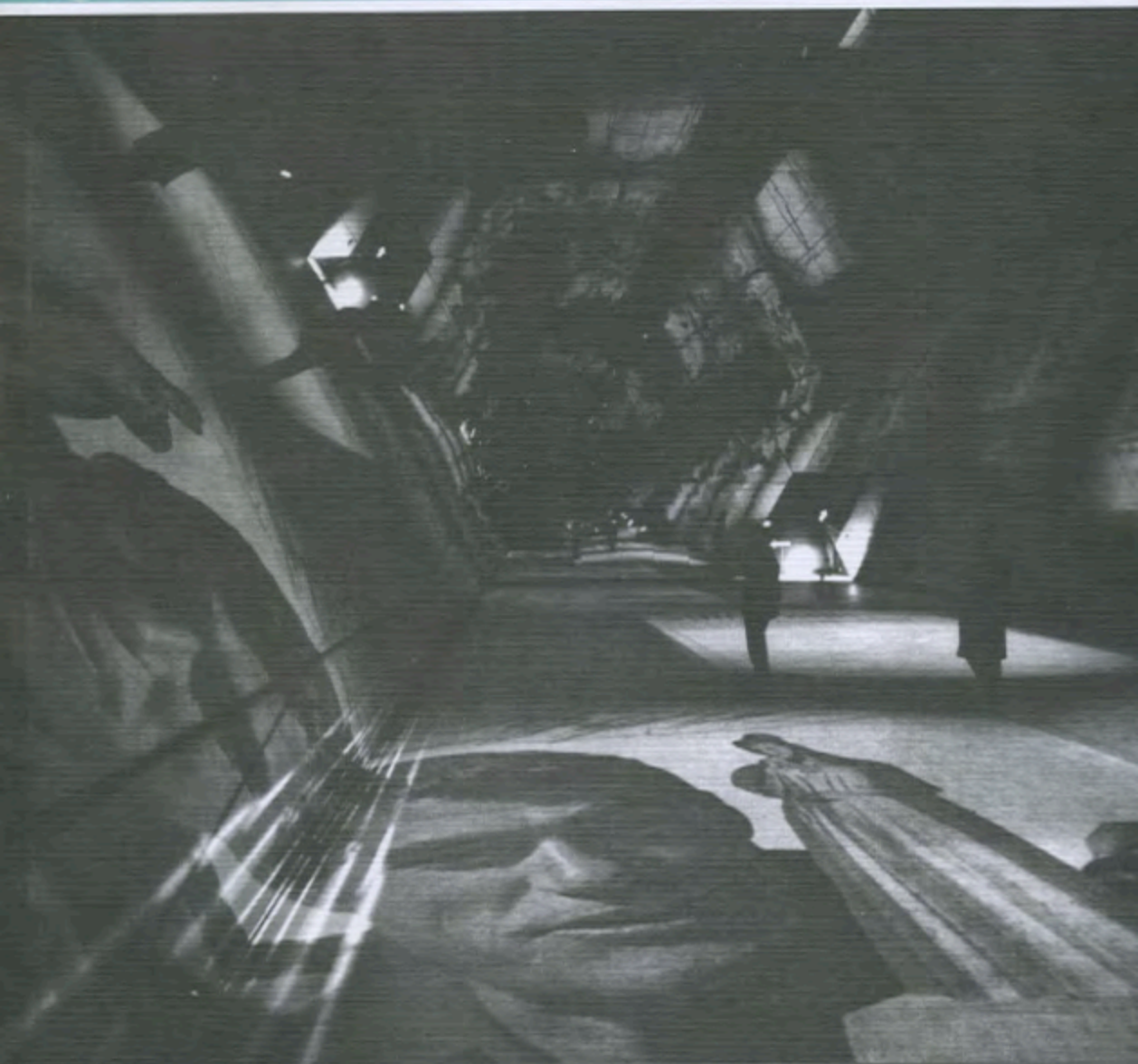


RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

133



Riti di passaggio dell'architettura italiana contemporanea

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Anno XLV - n. 133

Sommario

Editoriale di *Marcello Rebecchini* 5*Franco Purini*
Un numero militante 7

DIBATTITO

Franco Purini
In attesa di una storia nuova 9*Vittorio Gregotti*
Una cronologia italiana 21*Mario Biringhi*
Per un'agenda della storia dell'architettura italiana 32*Stefania Sama*
Le città italiane, globali, plurali o locali? 42*Gianfranco Neri*
La lettera (senza risposta) dei 35 50

ALLEGATI

- *L'appello degli architetti italiani* / La lettera indirizzata a Ciampi e Berlusconi- *Pierluigi Pazza, Architetti in rivolta: invasi da progetti stranieri*

RICERCHE

Maria Vittoria Capitanucci
Amnesia nel presente. Italia 1990-2010 58*Lina Maffoni*
La critica in rete 94*Dina Nencini*
2000-2010. Un decennio di architettura italiana: scritti, mostre, convegni e incontri 108

ENGLISH TEXTS 122

2000-2010. Un decennio di architettura italiana: scritti, mostre, convegni e incontri

Dina Nencini

L'architettura italiana vista attraverso i saggi e gli scritti che nell'ultimo decennio ne hanno dato lettura critica, le mostre e le esposizioni nelle quali è stata esibita, e, infine, i convegni e gli incontri nei quali di essa si è dibattuto, si presenta come un sistema tutt'altro che trascurato anche se eterogeneo e, per certi versi, disorganico. È necessario fare alcune precisazioni. Prima di tutto dobbiamo tener conto di quella che può essere interpretata come una endemica tendenza, molto spesso motivata, a vedere limiti e carenze della nostra architettura nel confronto con l'architettura di altri Paesi. Infatti, non appena ci approssimiamo alla quantità notevole di dati raccolti, si evidenzia, pressoché istantaneamente, quella che costituisce una persistente condizione nella nostra cultura, non solo architettonica. Questa condizione produce di fatto notevoli equivoci e alimenta quello che è già stato definito il «modello della crisi», tanto caro alla cultura italiana. Questa lamentata inadeguatezza che trova soprattutto ragione nella sproporzione tra produzione progettuale e opere realizzate, che non riescono a costituire nel loro insieme, ad eccezione di sporadici casi, un termine legittimo di espressione nel panorama internazionale dell'architettura, condiziona pesantemente proprio quella necessaria pratica di autoriflessione sulla propria produzione architettonica e culturale in genere, che ogni Paese avanzato deve compiere a intervalli regolari. Non appaia eccessivamente sofisticato sottolineare l'esigenza di evitare una errata coincidenza tra gli effetti di una tale situazione e le cause che l'hanno prodotta. Infatti, se l'indagine delle cause non è precisamente l'oggetto di questo scritto, gli effetti condizionano proprio quegli ambiti che stiamo osservando. Non si tratta, infatti, di occuparsi delle ragioni per cui sia

vigente e dominante il modello della crisi, quanto, piuttosto, di cosa produca sul piano più specificamente legato all'autoriflessione critica, alla comunicazione e alla diffusione dell'architettura italiana nell'ultimo decennio.

La critica storica e le tre vie

La «via dell'atlante»

Abbiamo detto che la trattazione critica relativa all'architettura italiana ha una notevole consistenza. Cercheremo di individuare attraverso la distinzione di tre modalità specifiche, altrettanti ambiti della critica architettonica al fine di rendere più chiaro e orientato il complesso di quella che possiamo considerare la «normale» produzione che si impegna nel rileggere lo «stato dell'arte» nel nostro Paese. Atlante, Guida, Almanacco sono solo alcune delle definizioni adottate per indicare raccolte che aspirano a rappresentare la situazione dell'architettura italiana. In questa prima via, che definiremo «dell'atlante», si collocano quei testi e quelle mostre in cui predomina il carattere della raccolta e dell'elenco. La ragione che struttura questa prima modalità è molto semplice e si poggia su un assunto preciso: non concentrare in figure dominanti l'indagine sui caratteri dell'architettura italiana, optando, al contrario, per una lettura orizzontale, derivante da sommatorie e da comuni denominatori, piuttosto che da espressioni singolari. Questa via che trova la sua matrice originaria nell'opera vasariana, si può considerare connaturata alla cultura architettonica e artistica italiana e deriva dall'esigenza di comprendere un panorama denso e eterogeneo. A monte di questa prima via, è necessario sottolinearlo, si col-



1/ Alfonso Cendron, Social loft, Treviso 1990-1995.



3/ corvino+mulari, Uffici Griec.a.m. a Casoria, Napoli 2002-2004.



2/ Camillo Botticini, Alloggi Aler a Castenedolo, Brescia 2001-2004.



4/ Claudio D'Amato Guerrieri, *Linggang New City*, progetto esposto in *L'Architettura italiana per la città cinese*, Expo Shanghai, Accademia Nazionale di San Luca 2010.

locano gli storici dell'architettura che operano nelle più importanti istituzioni culturali, come Giorgio Ciucci¹, segretario dell'Accademia Nazionale di San Luca, che ha come scopo fondativo proprio la promozione e la valorizzazione delle arti e dell'architettura; Francesco Dal Co direttore di «Casabella»², che attraverso i suoi numerosi editoriali da molti anni tenta una possibile e auspicata interlocuzione con il Ministero dei Beni culturali in merito agli aspetti della formazione dell'architetto fino agli esiti professionali entrando nel merito della legislazione in materia; Fulvio Irace membro del Comitato scientifico della Triennale di Milano, e curatore del settore Architettura e Territorio che, è qui il caso di ricor-

darlo, nel 1977 fu il giovane curatore della mostra *Assenza/Presenza* – tappa fondamentale per la comprensione degli orientamenti dell'architettura italiana in quegli anni; e infine Carlo Olmo direttore de *Il Giornale dell'Architettura* e Pierluigi Nicolini, direttore di *Lotus International*, di cui ricordiamo il numero 33 *«Architettura italiana allo specchio»* 1994, e ideatore e supervisore della mostra *«Conflitti. Architettura Contemporanea in Italia»* inaugurata nel 2005 a Salerno. La mostra si struttura attraverso la successione di celle o *wunderkammer* tematiche così disposte: Vecchio e nuovo, uno sguardo su Venezia, a cura di Cino Zucchi; Pedoni e automobili, Napoli, a cura di Francesco Collovà; *Ordinario e spettacolare*, Salerno, a cura di Che-



5/ Fabrizio Rossi Prodi, Dipartimento di Biotecnologie Agrarie nel Polo Scientifico e Tecnologico di Sesto Fiorentino, 2003.

rubino Gambardella; Giuseppe Marinoni cura *High Tech Low Tech*, Milano, Rho, il Polo Fiera; *Volte e maschere* a cura di Alessandro Scandurra sul Bergamo Kilometro Rosso; *Verde e cemento*, Cecchi e Lima, su Milano-Garibaldi Repubblica; *Casermi e villette con Di-mostrare Corviale* di Purini-Thermes; infine, *Antico e moderno* a cura di Marco Casamonti e altri, il quartiere di Novoli a Firenze.

La mostra, di grande suggestione visiva, pone l'attenzione sul grado di avanzamento dell'architettura italiana nel panorama internazionale, rispetto alle questioni sull'architettura dominanti nel paese e nel mondo, da cui purtroppo emerge la realtà schiacciante in cui i progetti italiani in corso di maggiore entità e interesse sono di architetti stranieri.



6/ Alessandro Anselmi, Edificio di tredici alloggi nella zona delle ex officine Breda, Pistoia 2003.



7/ Massimiliano e Doriane Fuksas, Chiesa a Foligno, 2009.



9/ Massimo Ferrari, Nuova sede comunale a Canzo, 2005.

All'azione di dialogo con le istituzioni dello Stato, attraverso le testate giornalistiche di Francesco Dal Co, di Carlo Olmo, di Pierluigi Nicolini, si deve aggiungere quella di Margherita Petranzan che ha il merito di portare avanti da molto tempo un lavoro di costruzione di uno spazio di confronto possibile e necessario tra architettura e po-

litica; ricopre tra l'altro il ruolo di socio ordinario di *Italia decide*, associazione per la qualità delle politiche pubbliche e che opera «come collegamento tra le istituzioni, la politica, le amministrazioni e il mondo scientifico e culturale». Nel 2006 Margherita Petranzan, organizza il convegno «Architettura e buon governo» nel quale intervengo-



8/ Isotta Cortesi, Edificio residenziale a Parma, 2003-2006.



10/ Mauro Galantino, Residenze a Ugnano, 1995.



11/ Monestiroli Architetti Associati, Progetto di un luogo centrale lungo la linea ferroviaria Milano-Venezia, Pioltello, 1998.



12/ Studio Purini-Thermes, Torre *Eurisko*, edificio per uffici e residenze all'Eur, Roma 2005.

no tra l'altro Paolo Portoghesi, Franco Purini, Antonio Monestiroli, Benedetto Gravagnuolo e, soprattutto, Luciano Violante e Walter Veltroni; e, nel 2004, presso L'accademia Nazionale di San Luca il convegno «La sfida dell'armonia: costruire, governare, abitare la città oggi» a cui partecipano Giacomo Marramao, Giorgio Piccinato, Francesco Cellini, e altri. Con l'intento di aprire una via di dialogo pressoché dimenticata, questi convegni sono unici per caratteristiche e per interventi, poiché affrontano quelle questioni determinanti affinché l'architettura possa arrivare alla realizzazione nel nostro Paese.

Agli architetti-storici si aggiunge Renato De Fusco, autore di numerosi saggi sull'architettura italiana tra cui il più recente *L'architettura delle 4 avanguardie*, Alinea editrice, Firenze 2010. Marco Mulazzani³ e Federico Bucci⁴, Luca Molinari, curatore di «50: La nuova architettura italiana: due generazioni a confronto» del 2002, Marco Biraghi, tra l'altro editore della rivista on line GIZMo, che affiancano ai testi di storia dell'architettura più propriamente intesi, proprio almanacchi, guide, annuali dell'architettura italiana.

Figura eccentrica e per questo non trascurabile,



13/ Studio Purini-Thermes, Uffici della Procter&Gamble, Roma 2006-2009.



14/ Laura Thermes, *Linggang New City*, progetto esposto in *L'Architettura italiana* per la città cinese, Expo Shanghai, Accademia Nazionale di San Luca 2010.

è Giorgio Muratore⁵ che con Maristella Casciato negli anni Ottanta diresse *AA: Annali dell'Architettura italiana*, e, attualmente, autore del blog *archinatch*, la cui posizione di critica architettonica rinuncia alla forma del saggio per assumere le nuove modalità della comunicazione in rete. Una vocazione di indagine permanente sull'architettura italiana, letta attraverso la dimensione del disegno e le tangenze tra le arti, caratterizza il lavoro di Francesco Moschini, di recente nominato alla segreteria dell'Accademia Nazionale di San Luca, fondatore della Galleria AAM, che dalla fine degli anni Settanta è luogo di convergenza dell'arte e dell'architettura italiana. Ricordiamo tra l'altro, la mostra presso la villa medicea di Poggio a Caiano, «Disegni di architettura italiana dal dopoguerra ad

oggi», del 2002.

A fianco delle numerose riviste di architettura che, alternatamente, dedicano spazio all'architettura italiana, un lavoro particolarmente significativo è stato svolto negli anni dalla rivista «Rassegna di Architettura e Urbanistica». La direzione di Marcello Rebecchini ha proseguito il lavoro condotto da Federico Gorio, dando spazio alla riflessione teorica sull'architettura e l'attualità, e ponendo particolare attenzione alle questioni che la pubblicistica a più larga diffusione trascurava o, addirittura, obliterava. Ricordiamo qui il numero 82/83 del 1994 dedicato all'architettura italiana, o il numero 76/77 del 1992 che anticipa le riflessioni sul superamento della postmodernità.



15/ Pietro Carlo Pellegrini, Casa Blu, Lucca 1996.



16/ Cino Zucchi, Edilizia residenziale a torre al Portello, Milano 2002.

La «via delle tendenze»

Una seconda via che potremmo definire «delle tendenze», è individuata dagli scritti, dalle mostre e dai convegni che aspirano a far prevalere, o a mettere in evidenza un gruppo, una linea dominante o ritenuta tale. La via delle tendenze si deve, tuttavia, considerare nella piena intenzionalità ideologica che la sottende. Se si assume questa considerazione, si comprende come tale via possa portare a derive, non sempre positive, come le *mitologie del nuovo*. La configurazione di scenari di avanguardia che caratterizza tutte le iniziative che possono essere raggruppate nell'ambito «delle tendenze», presuppone un sistema critico a sostegno di esse che finalizza l'interpretazione dell'architettura in sistemi oppositivi, antagonisti. Tale formulazione che evoca lo scontro, procede per eccessi e radicalizzazioni che, pur nella loro essenza distruttiva, sono culturalmente fertili. Sta in questa vocazione al contrasto e alla polemica la ragione di figure come Luigi Prestinzenza Puglisi, fondatore nel 2010 della *Associazione Italiana di Architettura e Critica*⁶, e curatore di numerose iniziative che vanno dalla mostra «Young Italian Architecture» ai premi per la critica di architettura. L'azione di Prestinzenza Puglisi è mirata ad assumere un ruolo dominante nel dibattito architettonico italiano ponendosi al di fuori dei consueti canali «istituzionali» e facendo leva proprio su questa sua marginalità. Alle mitologie del nuovo appartengono anche le esperienze di alcune riviste come *«Italian Hope»*, numero 76 di ottobre 2004 di *«Area»*, dedicato all'architettura italiana degli ultimi cinque anni, o la mostra itinerante *New Italian Blood*.

Se sottraiamo alla via della tendenza il «carattere distruttivo», destitutivo e la volontà alternativa permanente, possiamo individuare in questa categoria sostanzialmente ideologica la *via delle Scuole*, nella quale permane la definizione identitaria attuata per contrasto con gli altri contesti culturali con cui si confronta. Le Scuole di architettura si identificano attraverso una azione, per così dire, a posteriori. Infatti, esse individuano la loro ragione di esistenza nella costruzione di una intenzionale continuità con l'ambito tematico e le figure di riferimento che hanno stabilito in un tempo differito, successivo e che rappresentano i termini inamovibili dell'identità della Scuola. Le Scuole in Italia non coincidono in maniera diretta con i numerosi Atenei, quanto piuttosto con temi e figure di architetti che configurano sistemi di alleanze e di contrasto tra le diverse localizzazio-

ni geografiche.

Nel 2005 si tiene la mostra e il convegno dal titolo «*Architetti italiani under 50*». L'obiettivo è che dalla mostra e dal convegno emergano le linee culturali di progetto più significative nel campo dell'architettura di ciascuna delle *scuole di architettura* attive in Italia, attraverso la presentazione di progetti di opere realizzate che ogni Facoltà ha selezionato autonomamente. La manifestazione esprime l'intenzione della Triennale di Milano⁷ di rilanciare i propri rapporti con il mondo accademico. Il comitato della Triennale intende, infatti, condividere con le figure più rilevanti operanti nell'Università, le tematiche della professione, della ricerca e dell'identità dell'architettura italiana.

Nel 2006 sullo stesso tema delle Scuole e delle generazioni dell'architettura italiana, a Roma si tiene il convegno «*Generazioni e progetti culturali*» con un testo-guida di Franco Purini. La partecipazione è numerosa e attraversa tutte le generazioni di architetti: dai neo laureati ai nati negli anni Trenta. La larga partecipazione è il sintomo dell'esigenza di un dibattito sempre più allargato sui temi dell'architettura. La raccolta degli interventi, nel loro insieme, offre numerosissimi spunti di riflessione per il futuro.

Va ricordato che il tema delle Scuole di architettura italiane ha una prima espressione, attraverso la rivista «*Arc, architettura ricerca composizione - rassegna dei dottorati italiani*», nel 2000⁸.

La «via della narrazione»

Infine, la terza via dopo quella dell'*atlante* e delle *tendenze*, e che definiamo «*della narrazione*» rappresenta l'espressione più ardua e, dunque, più rara della riflessione sull'architettura italiana. Infatti, proprio per il presupposto di una forte intenzionalità critica rispetto alla «*questione italiana*», la modalità della narrazione contribuisce a configurare nuove connessioni e nuovi scenari della cultura architettonica in Italia. L'intenzione di scrivere *racconti architettonici* attraverso uno sguardo che attualizzi i materiali della Storia, contraddistingue questa terza via. A differenza di chi pratica la via delle *tendenze*, chi opera all'interno della «*via della narrazione*» tenta di volta in volta di tessere le fila di un racconto italiano, che rinnovi le categorie di permanenza della nostra architettura, includendo e appropriandosi delle mutazioni del nuovo. La critica che segue questa strada, inoltre, non si muove in maniera orizzontale, ma pratica per dominanti, per figure che catalizzano temi e teorie.



17/ Paolo Zermari, Completamento e restauro del monastero di San Salvatore detto «*Casa della finestra*», in piazza Tasso a Camaldoli, 2005.

Gli antecedenti letterari si ritrovano nell'opera di Alberto Savinio, *Narrate, uomini, la vostra storia* - che non a caso è lo spunto per un ciclo di incontri organizzato da Marco Biraghi a Milano nel 2008. Gli architetti italiani che maggiormente hanno lavorato in questa direzione prima del decennio da noi considerato ma che devono comunque essere citati in questa lettura per il rilievo dei loro scritti sono Paolo Portoghesi, Vittorio Gregotti, che nel 1969 scrive «*Orientamenti nuovi nell'architettura italiana*»; Costantino Dardi che compie una ricognizione sull'architettura italiana nel 1971 con «*Il gioco sapiente: tendenze della nuova architettura*». A questi esempi può essere assimilato il recente libro di Franco Purini: *La misura italiana dell'architettura*, del 2008, che raccoglie i saggi da lui scritti e frutto di una riflessione trentennale sull'architettura italiana. Si tratta di un testo per certi versi unico, assimilabile per caratteri a *Progetto e destino* di Giulio Carlo Argan. Come Argan si interroga sulle ragioni dell'arte all'interno della dimensione «*dell'attualità*», Purini si pone il problema sostanziale relativo, non tanto all'identità italiana in senso ideologico, quanto alla precisa,

continua e costante necessità della sua attualizzazione. Le ragioni del *contesto*, che muovono e sostengono i processi di attualizzazione, costituiscono lo spazio all'interno del quale l'architettura deve costantemente ricontrattare la propria ragione di necessità, il proprio statuto e i limiti della propria azione in relazione ai propri caratteri di permanenza e di modificazione nel contesto globale. Gli scritti, raccolti nel testo, producono quella che possiamo definire una narrazione italiana, che come in un viaggio a tappe, ripercorre i temi dell'architettura del nostro Paese.

Un esempio analogo è rappresentato dal libro di Antonio Monestiroli *«La ragione degli edifici. La scuola di Milano e altro»* pubblicato con l'editrice Marinotti nel 2010. Questo di Monestiroli, è un testo che tratta la questione dell'identità dell'architettura operando per via di differenza tra la Scuola milanese e quella italiana, attraverso la lettura di alcuni architetti italiani e milanesi, ai quali aggiunge Adalberto Libera. E nello stesso anno la Marinotti editore, nella collana Vita delle Forme, curata da Gianni Contessi, pubblica una raccolta di scritti di Guido Canella *«Architetti italiani del Novecento»*. Entrambi questi testi praticano la via della narrazione, ne sono esempio. Le figure che stanno sulla scena, sono rese emblematiche, paradigmatiche, a sostenere il racconto e a dimostrarne le ragioni, in un circolo virtuoso di rimandi. In controluce si può intravedere l'architetto, l'idea di architetto, di intellettuale che si compie attraverso una conoscenza vasta, plurale che si esprime nell'architettura controllando ciò che è particolare.

Questa successione di nomi che, naturalmente, non esaurisce il folto panorama degli studi e degli interpreti della nostra cultura architettonica, non può che concludersi con un antecedente necessario: Paolo Portoghesi, autore della Mostra Biennale del 1980 *«La presenza del passato»* e di numerosissimi altri avvenimenti che precedono l'intervallo cronologico dell'ultimo decennio che ci siamo assegnati.

Identità dell'architettura italiana. I Convegni

Nell'ultimo decennio da noi preso in considerazione, sono sicuramente gli incontri fiorentini *Identità dell'architettura italiana* ideati da Paolo Zermani a essere i più rappresentativi del dibattito sulla cultura architettonica in Italia. Si tratta di convegni a cadenza annuale, strutturati secondo la modalità della *lectures*, a cui partecipano i rappresentanti delle diverse Scuole di architettura ita-

liane. Questa occasione ha assunto il ruolo di riferimento per la cultura architettonica in Italia che intende operare una costante riflessione sui propri caratteri distintivi e i propri statuti culturali. Le pubblicazioni omonime sono composte dalla raccolta di saggi a cui si aggiungono i contributi iconografici che presentano le più recenti opere degli intervenuti, oltre a immagini di fotografi, con l'intento di innescare letture alternative.

Istituzioni italiane

Le istituzioni nazionali che maggiormente si configurano come luoghi di raccolta e propulsione della cultura architettonica sono l'attuale Pabaac, all'interno del Ministero per i Beni e le attività culturali, prima Darc, nato nel 2001, poi Parc; la Triennale di Milano, Fondazione Triennale, la Biennale di Venezia, Fondazione Biennale, il CNAPP, Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, e non ultima l'InArch. Le più significative mostre ad opera della Darc, Parc ora Pabaac, costola del Ministero dei Beni culturali, sono *«Sguardi contemporanei: 50 anni di architettura italiana»* – tenutasi a Venezia nel 2004 – e *«Atlante italiano 007. Ritratto dell'Italia che cambia»* del 2007, entrambe a cura di Margherita Guccione, attualmente direttrice del settore architettura del MAXXI, che hanno come antecedente il libro di Pippo Giorra e Marco D'Annunzio *«Nuova architettura italiana: il paesaggio italiano tra architettura e fotografia»* del 2000. Nel 2002, promossa dal CNAPP e curata da Franco Purini e Livio Sacchi, si inaugura la mostra dell'architettura italiana in Giappone *«Dal futurismo al futuro possibile nell'architettura italiana contemporanea»*. Nel 2001 il tema/titolo della Triennale di Milano che durerà fino al 2004 è *«la memoria e il futuro»* una serie di eventi che inquadrano l'architettura e il design italiano. Le Biennali di Venezia del 2006, 2008, 2010 necessitano di una trattazione particolare. La nascita del nuovo Padiglione Italiano all'interno della Mostra Biennale di Architettura istituisce una nuova occasione per l'esposizione dell'architettura italiana. Nel 2006, con il patrocinio della Darc, si inaugura il Padiglione Italiano nell'ambito della X Mostra Biennale di Architettura di Venezia. La cura dell'esposizione è affidata a Franco Purini con Livio Sacchi e Nicola Marzot. Il Padiglione Italiano nella sua prima edizione ospita la mostra *«Italia - y - 26. Invito a Vema»*. Venti giovani architetti italiani e i loro studi sono invitati a progettare una nuova città, di fronte agli spazi che ospitano i progetti scorrono i disegni delle città



18/ Giampaolo Imbrighi, Padiglione Italia, Expo Shanghai, 2010.

italiane di nuova fondazione del Novecento. Due anni dopo nel 2008 il Padiglione italiano ospita la mostra «L'Italia cerca casa. Housing in Italy» a cura di Francesco Garofalo. Sono esposte le opere di Studio Albori (Milano), Cliosstraat (Torino), Mario Cucinella (Bologna), Luca Emanuelli (Reggio Emilia), Ian+ (Roma), Marco Navarra_NOWA (Caltagirone), Italo Rota (Milano), Salottobuono (Venezia), Beniamino Servino (Caserta), Stalker / Osservatorio nomade (Roma). Nella terza edizione del 2010 il Padiglione italiano espone la mostra «Ailati. Riflessi da futuro». La mostra a cura di Luca Molinari è suddivisa in tre sezioni: «Amnesia nel presente. Italia 1990-2010» un focus sulla situazione italiana degli ultimi trent'anni; la seconda «Laboratorio Italia» 10 aree tematiche: Progettare solidale, Abitare sotto i 1000 euro al mq, Cosa fare dei beni sequestrati alle mafie, Emergenza paesaggio, Spazi per comunità, Nuovi spazi pubblici, Ripensare città, Archetipo/prototipo, Work in progress, Innessi. «Italia 2050» in cui numerosi tra scienziati, pensatori, film-maker «produttori» di futuro indicano quelle che saranno le parole

chiave per il nostro Paese nei prossimi decenni e altrettanti progettisti ne danno interpretazione. Nel 2006 si inaugura a Canton, Cina, la mostra «Italy Builds: venti anni di architettura italiana» organizzata dall'ICE, la rivista L'Arca e l'Ordine degli Architetti di Roma.

Si apre presso l'Expo di Shanghai 2010 il Padiglione italiano, progettato dallo studio Imbrighi, che presenta varie mostre tra cui *L'architettura italiana per la città cinese*. La manifestazione, riconosciuta nell'alto Patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e coordinata dall'Accademia Nazionale di San Luca, in accordo con il Commissariato di Governo per l'Expo di Shanghai 2010, con il supporto dell'Istituto nazionale per il Commercio Estero, ICE, a cura degli architetti Franco Purini e Uberto Siola, vede la partecipazione di dieci architetti accademici e di quattro architetti invitati dai curatori. La mostra viene poi successivamente presentata nelle sale dell'Accademia Nazionale di San Luca.

E, non ultima, si ricorda che è agli sforzi e all'impegno della «Darc» che si deve la nascita del MAXXI, Museo Nazionale delle Arti del XXI

secolo, una fondazione che ci porta al livello delle maggiori capitali culturali europee.

Feste e festival dell'architettura. Avvenimenti per l'architettura

Il «festival dell'architettura» di Parma nasce nel 1998 e ha cadenza annuale. Carlo Quintelli ne è ideatore e curatore e ha il merito di far confluire la cultura architettonica italiana della Scuola e della professione. Tra le numerose iniziative che coinvolgono l'architettura italiana si segnalano «I linguaggi alti dell'architettura italiana. I linguaggi altri della architettura italiana», a cura di Leoni, Agnoletto, Trentin del 2006. Nel 2005 va in mostra *Laboratorio Italia 2005* curata da Giovanni Leoni e supportata dall'Aid'A - Agenzia Italiana d'Architettura, una esposizione dal medesimo titolo che coinvolge «duecento progettisti per un'indagine sullo stato della cultura architettonica in Italia» presentata nei numeri 27, 28 e 29 della rivista di architettura d'A.

La Festa dell'architettura di Roma dal titolo «Index urbis» ideata da Francesco Garofalo si è svolta nel 2010. Si tratta di un grande avvenimento evento urbano che aspira a riconfigurare una visione di città, quella diacronica e antitetica per antonomasia del nuovo e dell'antico. Si ispira ai grandi avvenimenti della città come l'Estate romana, per coinvolgere moltissimi luoghi urbani e «risignificarli» all'interno di un nuovo «indice urbano», un ordine che renda più veloce una possibile lettura della città.

«*Europa 10*» è l'edizione italiana delle giornate europee della ricerca architettonica e urbana, iniziativa ideata nel 2004 dal Ministero della Cultura francese. Roberta Amirante, è il Responsabile Scientifico dell'iniziativa e partecipano Gustavo Zagrebelsky, Michele Salvati, Renato De Fusco e Marco Romano. Il tema è «*avenustus / architettura / mercato / democrazia*».

Le società e le associazioni

Recentemente è nata «Rete Vitruvio»: rete interuniversitaria italiana di architettura dei settori scientifico disciplinari ICAR/14/15/16⁹ presieduta, e fortemente voluta, da Claudio D'Amato Guerrieri. L'associazione che affianca le precedenti SITdA, società italiana tecnologia dell'architettura fondata nel 2007; e la SIU Società Italiana degli Urbanisti.

Il ruolo principale delle associazioni è di mettere in relazione saperi che, nella maggior parte dei

casi non dialogano pur appartenendo agli stessi ambiti disciplinari. Connessione e quindi gestione sono le azioni dominanti di raggruppamenti disciplinari al fine di ottimizzarne il lavoro e gli esiti. In seconda istanza le associazioni configurano un interlocutore necessario per un confronto efficace con la politica e le istituzioni. La valorizzazione del patrimonio culturale passa anche attraverso una gestione che governi la complessità dei rapporti che la nostra professione implicitamente contiene e ha sempre compreso. Le associazioni evidentemente riempiono un vuoto, una mancanza, non ultima quella degli ordini professionali.

Workshop e laboratori

L'insieme delle scuole italiane ha assistito dagli anni Settanta a una diffusione intensa di workshop e seminari che deve sicuramente l'avvio alla ideazione di Giancarlo De Carlo dell'I.L.A. & U.D. International Laboratory of Architecture and Urban Design (1976-2003). Luoghi di dibattito e produzione decentrata rispetto alle Scuole stesse, hanno consentito di mettere a confronto diverse posizioni non solo nazionali, e di far comprendere agli studenti la potenzialità presente nell'uscire dalla dimensione scolastica prima della fine degli studi. Sono stati e sono tuttora, per la maggior parte, ambiti di sperimentazione progettuale, in cui l'elaborazione del progetto di architettura subiva l'accelerazione temporale di poche settimane. All'Ilaud hanno fatto seguito, in ordine cronologico, workshop-laboratori che per durata e costanza sono tuttora riferimenti fondamentali per docenti e studenti: dal 1986 si tiene a Bergamo il Lipau, Laboratorio Internazionale di Progettazione Architettonica e Urbana, organizzato da Politecnico di Milano; il Seminario di architettura e cultura urbana di Camerino, nato nel 1991 e ancora in corso diretto da Giovanni Marucci, di cui ricordiamo «Vaghi paesaggi dell'architettura italiana contemporanea» del 2000; nel 1998 inizia Villard, seminario itinerante di progettazione che unisce otto Facoltà italiane di Architettura: Venezia, Torino, Genova, Pescara, Roma Tre, Ascoli, Napoli e Palermo e la Triennale di Milano; presso lo IUAV di Venezia dal 2000 si tiene WS workshop estivo che riunisce architetti italiani e internazionali; il Lid'A, Laboratorio internazionale d'Architettura del Dipartimento DASTEC dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, con la direzione scientifica di Laura Thermes, dal 2001 arrivato

alla nona edizione, che indaga il progetto dell'esistente nell'area geografica calabrese.

Medaglie e premi

La raccolta in elenco dei vari premi nazionali costituisce un ulteriore contributo alla comprensione del consenso che nel panorama nazionale ha l'architettura italiana, nel rapporto con il mercato, gli investimenti, la committenza.

Il più noto riconoscimento è sicuramente la Medaglia d'oro dell'architettura italiana, istituito dalla Triennale di Milano e dal Ministero per i Beni culturali. Sono stati premiati di recente Massimiliano Fuksas, Renato Rizzi, Cino Zucchi e altri. Sempre di istituzione di un ente pubblico è il Premio Architettura Accademia Nazionale di San Luca, istituito nel 2001, e il Premio Borromini, nato nel 2000 per volontà del Comune di Roma. Ci sono, inoltre, vari premi di istituzione da parte di enti privati come il premio Carlo Scarpa assegnato dalla Fondazione Benetton, che nasce nel 1990; Abitazioni Unifamiliari premio biennale TRE - European Building Magazine Antonio Zoppas Editore; Marble Architectural Awards; Premio Aluprogetto; Premi Balzan; Premio Dedalo Minosse; Internazionale Architetture Innovative: design e sostenibilità; Premio Internazionale Architetture di Pietra; Premio Internazionale di Architettura e Cultura Urbana; Premio Internazionale di Architettura DITEC.

Conclusioni naturalmente provvisorie

La sollecitazione più insistente che emerge dalla lettura dell'insieme di materiali raccolti, mostra un sempre più significativo orientamento dell'architettura italiana a individuare fuori dal proprio statuto disciplinare i motivi della propria esistenza. Ovvero, ciò che appare evidente è la volontà di corrispondere a richieste che provengono da ambiti ad essa prima d'ora considerati estranei o contingenti. Sono sempre più diffuse parole come committenza e mercato. La novità non sta, ovviamente, nell'utilizzo di questi termini, quanto nella loro comparsa in luoghi che ritenevano la loro esclusione come una cifra distintiva e qualificante. Mostre, premi e convegni non sono più ambiti deputati alla esclusiva speculazione disciplinare quanto piuttosto occasioni di contaminazione e sovrapposizione. E non si può dire che ci sia un intento legato al recupero dell'interdisciplinarietà. Questo è il dato a mio avviso più squillante di questo decennio, certamente non il

solo, ma quello più immediatamente visibile e, forse, che maggiormente implica e richiede una riflessione sul ruolo dell'architetto e dell'architettura in Italia oggi.

Note

¹ G. CIUCCI, F. DAL CO, *Architettura italiana del Novecento*, Atlante, Electa, Milano 1993.

² I più recenti editoriali, F. DAL CO, *Architettura normale in un paese normale*, n.764, 2008; *Gentile Ministro Gelmini*, n. 774, 2009; ...et altri...

³ M. MULAZZANI, a cura di, *Architetti italiani: le nuove generazioni*, Electa, Milano 2006.

⁴ Di Federico Bucci ricordiamo gli studi sull'opera di Franco Albini e Luigi Moretti.

⁵ A. CAPUANO, F. GAROFALO, G. MURATORE, E. PELLEGRINI, *Italia: gli ultimi trent'anni. Guida all'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1988.

⁶ «L'Associazione Italiana di Architettura e critica è nata nel gennaio del 2010. L'Associazione ha carattere culturale e sociale e si dedica alla promozione dell'architettura contemporanea e a diffondere a tutti i livelli l'arte e la scienza inerenti l'architettura e l'urbanistica» come si legge dallo statuto.

⁷ Nel 2006 la Triennale organizza la mostra «GOOD NEWS. Temi e percorsi dell'architettura» a cura di F. Irace e I. Rota con F. Colombo e L. Patetta.

⁸ Sulla quale peraltro appare un diagramma cartografico della geografia architettonica delle Scuole nel nostro Paese disegnato da Franco Purini.

⁹ ICAR/14 Composizione architettonica e urbana; ICAR/15 Architettura del Paesaggio; ICAR/16 Architettura degli interni e Allestimento.